

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'AGGIORNAMENTO DEL PIANO ENERGETICO NAZIONALE

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1985

Presidenza del Presidente REBECCHINI

INDICE**Audizione dell'ingegner Francesco Corbellini, presidente dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>	CORBELLINI	Pag. 3, 15, 16 e <i>passim</i>
BAIARDI (PCI)	8		
CASSOLA (PSI)	23		
DIANA (DC)	23		
LOPRIENO (Sin. Ind.)	9		
SIGNORINO (Misto-PR)	10, 11, 13 e <i>passim</i>		
URBANI (PCI)	13, 19, 20 e <i>passim</i>		
VETTORI (PCI)	12		

Interviene alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Francesco Corbellini, presidente dell'Enel, accompagnato dal dottor Umberto Belelli, dall'ingegner Raffaello Manni e dall'ingegner Alberto Negroni, direttore generale dello stesso Ente.

I lavori hanno inizio alle ore 16,20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sull'aggiornamento del Piano energetico nazionale.

Oggi è in programma l'audizione del presidente dell'Enel, ingegner Francesco Corbellini.

Viene quindi introdotto l'ingegner Francesco Corbellini, accompagnato dal dottor Umberto Belelli, dall'ingegner Raffaello Manni e dall'ingegner Alberto Negroni.

Audizione dell'ingegner Francesco Corbellini, presidente dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel).

PRESIDENTE. Rivolgo all'ingegner Corbellini ed ai suoi collaboratori un vivo ringraziamento per aver aderito al nostro invito e alla richiesta di informazioni da noi avanzata. Il presidente dell'Enel ha fatto pervenire alla nostra Commissione il documento informativo presentato all'altro ramo del Parlamento, corredato della discussione che su di esso si svolse, ed un secondo documento di aggiornamento e integrazione del primo.

Do senz'altro la parola all'ingegner Corbellini per una esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

CORBELLINI. Vorrei far riferimento al documento che ho sottoposto alla vostra attenzione e vorrei dare al mio intervento un carattere il più possibile pratico e operativo. Quindi comincio subito con il trattare quelli che secondo noi sono gli interventi operativi, che il Parlamento dovrebbe approvare. Il nostro scopo, naturalmente, è sempre quello

di sollecitare l'attuazione del Piano energetico nazionale superando gli ostacoli che, come nel passato, ancor oggi sussistono.

Il Piano energetico nazionale, come è stato osservato da più parti, riguarda principalmente il settore elettrico e ricorderò soltanto che più di due terzi della diversificazione dal petrolio, attesa per il 1995, sono affidati al settore elettrico. Vorremmo, finalmente, cominciare a considerare questo Piano come un piano industriale per il quale, quindi, l'elemento tempo è veramente determinante. Purtroppo è proprio nel settore elettrico che si sono incontrate in passato e si incontrano ancora le maggiori difficoltà, che hanno portato ad una paralisi nelle procedure di localizzazione delle centrali.

L'aggiornamento del PEN, al punto 81 di pagina 46, indica le azioni che debbono essere avviate per la costruzione delle nuove unità nucleari necessarie per completare il pacchetto di 12.000 megawatt, compreso Montalto di Castro. A questo scopo è richiesto che il CIPE individui entro il 1985 «almeno» due Regioni nelle quali possa essere avviato l'iter di localizzazione in modo da garantire la disponibilità dei nuovi siti necessari rispettivamente entro il 1987 ed il 1988. Ora, l'«almeno» non limita a due il numero delle Regioni interessate e noi riterremo molto importante, sulla base dell'esperienza fatta in questi anni sulle localizzazioni, che si precisasse meglio l'azione da compiere, indicando in quattro il numero delle Regioni che il CIPE dovrà individuare. I motivi sono i seguenti: alcuni siti, oppure le condizioni del sistema elettrico di alcune Regioni (ad esempio grandi isole come la Sicilia), permettono l'installazione di una sola unità, e quindi questo fatto potrebbe non consentire la localizzazione dell'intero pacchetto di 12.000 megawatt. Inoltre, esiste l'eventualità che le approfondite indagini, le quali non sono fatte soltanto per riempire delle procedure ma sono indagini puntuali e tecniche, possano dare esito negativo per qualche area; se le aree indicate sono quattro si ha maggiore probabilità che almeno due possano andare bene. Vi è, poi, da tener conto delle opposizioni locali che, per esperienza passata, comportano gravi ritardi, per

cui una maggiore flessibilità nel numero delle aree consentirebbe di ovviare, almeno in parte, a questo tipo di ostacoli. Infine, vi sono alcune Regioni che, in via del tutto informale, hanno manifestato la loro disponibilità; sarebbe, perciò, opportuno includere tali Regioni tra quelle che il CIPE dovrà prossimamente individuare.

In definitiva, le motivazioni addotte portano a concludere che sarebbe interessante ed opportuno che il Parlamento invitasse il CIPE ad individuare entro il 1985 quattro Regioni nelle quali possa essere avviato l'iter di localizzazione, includendo tra di esse anche alcune Regioni in cui esiste la possibilità di ampliamenti di centrali nucleari già in esercizio o in costruzione, in modo da garantire entro il 1987 ed il 1988 la disponibilità di tutti i siti necessari alla localizzazione dell'intero pacchetto di 12.000 megawatt nucleari. In via informale potrei aggiungere che le Regioni potrebbero essere la Sicilia, l'Emilia-Romagna, il Lazio e il Veneto.

È cioè possibile un ampliamento nel Lazio con il raddoppio della centrale di Montalto di Castro, un ampliamento in Emilia-Romagna con il raddoppio della centrale di Caorso e l'individuazione di nuovi siti in Sicilia e nel Veneto, con l'installazione di una sola unità di 1.000 megawatt per sito. Se queste quattro Regioni cui ho fatto esplicito riferimento fossero inserite nel PEN si potrebbe guadagnare del tempo per quanto riguarda le procedure di localizzazione. Questa è comunque la prima proposta operativa dell'Enel.

Vi è poi un secondo ordine di problemi: del programma operativo delle centrali a carbone deve essere considerato da un lato il progetto di trasformazione a carbone di centrali esistenti per 8.500 megawatt, dall'altro il progetto di costruzione di nuove centrali per complessivi 12.000 megawatt. A che punto siamo con questi progetti? Molte azioni sono state compiute, ma alcuni nodi devono ancora essere sciolti: vi è infatti l'esigenza di autorizzare entro il 1985 la trasformazione a carbone dell'esistente centrale di Piombino e la localizzazione delle nuove centrali di Piombino, di Vado Ligure e di Licata. Questo è quanto previsto nel nostro piano operativo

per il 1985. Per il 1986 il nostro piano prevede la localizzazione di centrali sia nel Friuli-Venezia Giulia, sia a S. Barbara e a Pietrafitta che hanno caratteristiche peculiari. Dico questo perché le due ultime tendono a risolvere i problemi occupazionali derivanti dall'esaurimento delle miniere di lignite. Questo è un caso particolare di cui ci si può occupare successivamente, ma voglio ricordare che questa trasformazione non è stata proposta dall'Enel.

Non ho parlato della centrale di Gioia Tauro perché da un punto di vista formale essa è stata già localizzata. Tutti voi però sapete che la delibera di autorizzazione del CIPE è stata bloccata per motivi procedurali dal TAR del Lazio; noi abbiamo avanzato ricorso al Consiglio di Stato e attendiamo con fiducia la sua decisione.

Più in generale nel 1985 si possono riscontrare impianti non ancora autorizzati per complessivi 8.900 megawatt, cioè per una elevata percentuale dell'intero nostro programma. Noi concretamente proponiamo che il Parlamento, nelle mozioni che approverà, impegni il Governo al rilascio dell'autorizzazione alla costruzione nel rispetto delle procedure vigenti ed entro i termini indicati. Insisto su questo: è necessario che il PEN diventi un programma industriale con tempi certi, perché altrimenti l'Enel non potrà più programmare i propri impegni di lavoro e soprattutto i costi degli stessi.

Attualmente per gli impianti di Piombino, Vado Ligure e Licata, di cui ho già parlato, esiste un diffuso consenso locale, nonostante il permanere di una sia pur minima opposizione. Si corre però il rischio di opposizioni notevoli che spesso vanno al di là dei poteri contrattuali dell'Enel. Infatti, ad esempio a Piombino, il consenso per la costruzione di una nuova centrale è subordinato alla risoluzione del problema delle acciaierie. L'Enel non può prendere impegni per terzi. Questo implica che la soluzione effettiva del problema presuppone un intervento globale del Governo che non sia limitato alla semplice procedura di localizzazione. La nostra proposta è questa: affinché il PEN sia un programma industriale è necessario che il Governo, su raccomandazione del Parlamento, fissi

una scadenza certa entro la quale il CIPE deve intervenire. La legge stabilisce che, se entro due mesi le Regioni non intervengono, deve intervenire il CIPE. In effetti però il CIPE è intervenuto solo in casi disperati, quando oramai non sussisteva più alcuna possibilità di ottenere il consenso per la costruzione delle centrali. Un esempio classico è quello di Gioia Tauro: il comune desiderava disperatamente la centrale, ma la Regione non dava il suo consenso; in questo caso c'è stato un intervento del CIPE.

Noi riteniamo che il CIPE debba intervenire come organo «routinario» nell'attuazione di questo programma e non con interventi di autorità operati in ultima istanza e limitati a stabilire che l'Enel ha sempre ragione. Perciò noi pensiamo che il CIPE, oltre ad operare interventi in ultima istanza a sostegno della localizzazione come ha già fatto per Gioia Tauro, possa e debba svolgere una più ampia azione di programmazione sia nei confronti dell'Enel che nei confronti di altri enti e di altre branche dell'Amministrazione pubblica. Solo in questo modo il CIPE può risolvere i problemi reali e quindi suscitare il necessario consenso locale alla costruzione ed alla trasformazione delle centrali.

Riteniamo che la seduta del CIPE riguardante le localizzazioni non ancora attuate debba avvenire entro l'anno. Solo in questo modo si potranno rispettare i tempi di localizzazione del piano, tenendo nella dovuta considerazione il fatto che questo è un piano industriale in cui il rispetto dei tempi è fondamentale. Questa è la proposta che volevo sottoporre alla vostra attenzione.

Voglio approfittare di questa audizione anche per riferire sullo stato di attuazione di alcune leggi approvate dal Parlamento. Per quanto riguarda la legge sulla riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis devo dichiarare che in sede di applicazione abbiamo incontrato delle notevoli difficoltà. Certamente non esprimo perplessità sull'utilizzazione del carbone del Sulcis, né sull'economicità del sistema. Sorgono invece delle gravi perplessità per quanto riguarda la norma che ha fissato *ex lege* il sistema dei prezzi. Sorgono infatti delle difficoltà interpretative: il legislatore, nonostante il suo impegno, non

ha considerato che in sede di applicazione di una materia delicata come la contrattazione tra due enti autonomi potevano sorgere delle complicazioni. Il problema è aggravato dal fatto che i nostri uffici giuridici avanzano seri dubbi di costituzionalità su questa norma. Infatti se l'Enel è un ente privatistico, che cioè deve agire secondo le norme del diritto privato, non è possibile fissare per legge il prezzo che esso deve pagare per la prestazione di un altro privato. Non credo che il Parlamento possa analogamente fissare d'imperio il prezzo che la Fiat deve pagare per l'acquisto di materiale. Vi è cioè un grosso problema, legato alla natura privatistica dell'Enel, che il Parlamento ha voluto nella legge istitutiva. Ma non è solo questo: ci sono difficoltà nell'applicazione della legge e, come amministratore di un ente pubblico che la legge stessa dice debba essere amministrato con criteri privatistici, qualora vi sia un dubbio di legittimità devo rilevarlo.

In definitiva quando si incide sui meccanismi di mercato possono sorgere delle difficoltà. Per la cronaca, perché non ci siano equivoci a tale proposito ripeto che siamo fermamente intenzionati a far tutto quello che la legge sul Sulcis ci chiede di fare e, nei limiti del possibile, a pagare il carbone a prezzo di mercato in modo che tutta la diseconomia del sistema sia — come avete voluto — caricata sull'ENI. Noi dobbiamo giungere al pareggio perché abbiamo interesse a non rimetterci in questa operazione.

Sempre rimanendo nel campo del carbone, avrete sentito dibattere le questioni relative ai ruoli reciproci degli enti energetici. Anche su tale punto vorrei ribadire la nostra posizione. Siamo convinti, per ragioni analoghe a quelle che ho riportato prima circa la questione del Sulcis, che dobbiamo acquistare tutto il carbone di cui abbiamo necessità e quello di cui necessiteremo in futuro sul mercato e a prezzi di mercato. Se in base a questa impostazione c'è posto anche per le iniziative dell'ENI, a noi sta bene, purché sia rispettato fino in fondo il principio del prezzo di mercato.

Per quanto concerne il metano, vorrei riferirmi all'intervento del Presidente dell'ENI alla Camera dei deputati sul Piano energeti-

10^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (24 settembre 1985)

to nazionale. Dai resoconti leggo che l'ENI trova troppo basse le quantità di metano previste dal Piano energetico nazionale per il 1995, cioè al termine dell'attuazione del Piano stesso. Noi invece le troviamo troppo alte perché pensiamo che l'uso del metano debba essere transitorio, in quanto dovrà diminuire fino ad annullarsi man mano che verranno utilizzate le centrali a carbone e quelle nucleari, anche perché tale gas dovrà essere riservato ad usi più nobili. Tuttavia c'è una contraddizione a mio avviso maggiore perché, mentre da una parte l'ENI chiede che la quantità di metano prevista alla fine del Piano sia molto più elevata di quella indicata, dall'altra non mi sembra che nei fatti accetti la nostra impostazione — anche questa di mercato — basata sul fatto che il metano può essere pagato solo ad un prezzo uguale a quello del combustibile che viene sostituito dal metano stesso. Infatti, se in una centrale si usa metano invece che olio combustibile, è giusto pagare il metano come l'olio combustibile; pertanto, se nel 1995 il metano sostituirà il carbone, esso dovrà essere pagato ad un prezzo conveniente, in concorrenza appunto con quello del carbone. È una impostazione di mercato che vogliamo sia stabilita fin dal principio perché è l'unica che ci sembra logica.

Vi era poi una differenza di opinioni — e credo che anche ciò vada messo agli atti — sul modo di utilizzazione delle riserve strategiche di metano per l'energia elettrica da destinarsi al Paese. L'ENI sostiene di poter sospendere l'erogazione del metano destinato all'energia elettrica, in caso di interruzione del flusso; spetterà poi all'Enel arrangiarsi in qualche maniera attutendo il fenomeno. Devo mettervi in guardia contro il pericolo che deriva dallo spostamento dell'onere di questa possibile interruzione completamente sulle nostre spalle sia per ragioni di impossibilità fisica a produrre tutta l'energia di cui il Paese ha bisogno, sia soprattutto per un altro motivo.

Ricorderete quanto è successo in Inghilterra: lo sciopero dei minatori delle miniere di carbone determinò degli aumenti considerevoli del costo dell'olio combustibile e dei suoi derivati. Ebbene, anche noi andremmo

incontro ad oneri di spesa troppo elevati che alla fine sarebbero sopportati dall'utente, utente che invece noi difendiamo difendendo la politica di mercato.

Concludo così la mia esposizione. Questa seconda parte è stata doverosa per esporvi i vari problemi che l'Enel deve affrontare, ma la parte che mi interessa maggiormente dal punto di vista sostanziale e che vi raccomando caldamente di esaminare con molta attenzione è la prima, quella relativa ai metodi per attuare in pieno il Piano energetico nazionale. Mi metto a vostra disposizione per rispondere ai quesiti che vorranno essere posti.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Corbellini per la sua esposizione. Penso che a questo punto possiamo procedere con il metodo ormai consolidato: porremo le domande a cui poi il Presidente dell'Enel e i suoi collaboratori potranno rispondere globalmente.

Personalmente vorrei porre tre brevi quesiti, mirando subito alle questioni essenziali, salvo poi approfondire e dibattere fra noi, dal punto di vista politico generale, il Piano energetico nazionale.

Non c'è dubbio che nel documento presentato dal Governo — e lei lo ha ribadito — c'è l'ipotesi di un taglio sostanziale nell'impiego del carbone, rispetto alle previsioni del PEN del 1981 (mi sembra che oscilli intorno al 25 per cento per quanto riguarda l'Enel) e c'è soprattutto una impostazione diversa della questione relativa ai terminali (mi sembra di capire che non vi siano più i tre grandi terminali, ma i cosiddetti «terminali Enel») quindi una diversa impostazione dei programmi di movimentazione del minerale in genere.

Nel documento del Governo c'è anche una esplicita preoccupazione, che credo debba essere fatta propria dal Parlamento, circa le prospettive CEE sulla riduzione delle emissioni inquinanti dal punto di vista ambientale ed ecologico. Se al riguardo consideriamo la risoluzione parlamentare dell'ottobre 1981 e quella del Cipe del dicembre dello stesso anno, che facevano riferimento oltre che alle infrastrutture del trasporto del carbone da

realizzare con i tre grandi terminali anche all'esigenza di realizzare in termini piuttosto rapidi un sistema Enel contro le emissioni inquinanti, mi sembra che sia d'obbligo chiedere che cosa pensa l'Enel al riguardo e come ritiene di doversi attrezzare perchè poi in merito si possano acquisire elementi conoscitivi più penetranti.

Sempre sul carbone vorrei sollevare il problema relativo alla diversificazione degli approvvigionamenti. A parte le questioni aperte con l'ENI, mi sembra che ci sia da parte dell'Enel l'intenzione di sviluppare una politica di approvvigionamento pressochè esclusivo di operatori minerari. Ciò emerge in termini sufficientemente chiari anche da quanto lei, ingegner Corbellini, ha detto oggi in questa sede. Quali sono le principali aree geografiche di approvvigionamento sul piano dei rifornimenti? Come si pensa di operare e quali eventuali nuove aree si intravedono in questa politica — che a me sembra opportuna — di diversificazione massima non solo sul piano delle fonti, ma anche su quello dei mercati e degli approvvigionamenti?

Vorrei infine porre al presidente Corbellini una terza domanda sempre per quanto riguarda il carbone. Questo aspetto lo sviluppiamo già con i rappresentanti dell'industria, ma ritengo sia utile che anche l'Enel ci manifesti il suo pensiero in proposito. Vorrei conoscere quale è l'impressione dell'Enel in ordine alle nuove tecnologie per lo sfruttamento e l'utilizzo del carbone con miscele di acqua, con combustione a letto fluido, desolfurazione, eccetera, in previsione di futuri utilizzi di queste tecnologie, alla luce anche delle difficoltà oggettive che si incontrano e che possono avere un fondamento sul piano delle procedure autorizzative per la localizzazione degli impianti nucleari e, forse ancora di più, di quelli a carbone.

Vorrei poi rivolgere una domanda, anch'essa molto sintetica, sul nucleare. Lei, ingegner Corbellini, ha fatto cenno — ed io concordo — all'esigenza di arrivare ad una sorta di cadenza temporale ben precisata che potrà essere molto utile all'industria, la quale sarà in grado di attrezzarsi *ex ante* rilanciando la domanda interna nel momento in cui si

contrae la domanda sui mercati esteri, attuandosi così più incisivamente il piano.

Ciò può rispondere anche a quello che si prefigge il Governo nel documento quando indica l'esigenza di recuperare i ritardi soprattutto sul piano nucleare attrezzandosi perchè sia messa in cantiere una nuova centrale ogni anno per un certo numero prefissato di anni. Questo è molto bello, ma vorrei che non fosse solo teorico.

Per poter vedere in termini di concretezza e di realismo come ciò può essere attuato, mi permetto di domandare se è possibile ipotizzare una sorta di studio relativo alla localizzazione delle centrali qualificando in contemporanea più siti, anche senza giungere ad un pacchetto di siti ma comunque non procedendo con un sito alla volta, e arrivando di fatto a disgiungere, a disaccorpere l'*iter* relativo alla localizzazione dalla decisione di costruire l'impianto stesso. Vorrei conoscere la posizione dell'Enel al riguardo: come pensa di attrezzarsi in concreto e cosa ritiene si possa guadagnare attraverso strumenti che permettano una riduzione nei tempi di realizzazione delle centrali, sia sul piano della qualificazione, ponendo più siti in contemporanea, sia in ordine ad una eventuale riduzione dei tempi sul piano dell'esecuzione e della realizzazione dell'opera.

Una seconda domanda sul nucleare — in merito ad un aspetto cui lei ha già fatto cenno — riguarda l'ipotesi del raddoppio della centrale di Montalto, senza ovviamente disattendere le indicazioni che il Parlamento ha già dato alla fine del 1981 relativamente all'installazione di una centrale nelle tre regioni Piemonte, Lombardia e Puglia. È vero che finora ne è decollata solo una, perchè ancora per la Lombardia e la Puglia, non solo sul carbone ma anche sul nucleare, non si può arrivare in concreto ad una localizzazione del sito, per cui si è in presenza di una localizzazione definita solo per il Piemonte con Trino Vercellese e la previsione di 2.000 megawatt. Comunque, nel momento in cui va portata avanti tutta la procedura autorizzativa per le regioni Puglia e Lombardia, mi chiedo perchè non prendere in considerazione da oggi l'ipotesi di un raddoppio degli

10^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (24 settembre 1985)

impianti, a partire dalla centrale di Montalto che forse pone problemi minori rispetto a quella di Caorso, trovandosi Montalto sul mare e non sul fiume.

Mi rendo conto che, a parte l'esigenza di approfondimento, di consultazione democratica e di valutazione politica, vi è il connesso problema della scelta della filiera (PWR o BWR). Intanto, in termini preliminari, sul piano dell'ipotesi vista sotto il profilo tecnico si potrebbe però cercare di risolvere tale problema. Se non vado errato, la centrale di Montalto è in costruzione, come quella di Caorso, con la filiera BWR, mentre la volontà del Parlamento espressa chiaramente dal 1981 e ribadita dall'Enel e dal Governo è diretta all'adozione della filiera PWR. Vorrei sapere quali difficoltà comporta tutto ciò sul piano tecnico ai fini di una installazione che verrebbe a trovarsi vicino ad un'altra ma con costruzioni relative a filiere diverse. Non credo che si tratti di problemi tecnici insormontabili, ma ovviamente al riguardo non ho che una cognizione molto sintetica e pertanto gradirei conoscere il pensiero dell'Enel in proposito.

Un ultimo quesito, anch'esso molto tecnico, riguarda la normativa relativa al sovrapprezzo termico e alla Cassa conguaglio per il settore elettrico. Io credo che questo meccanismo comporti obiettivamente qualche problema, soprattutto in considerazione dell'esigenza di dover importare energia elettrica da altri paesi. Certo, dovremmo porre la questione con il Governo più che con l'Enel e la dovrebbe porre il Parlamento in termini di valutazione globale, ma vorrei ugualmente conoscere la vostra opinione in proposito. Pensate che questo sistema debba proseguire, che sia remunerativo, oppure che debba essere oggetto di eventuali revisioni che potrebbero almeno in parte risolvere tali problemi?

Non ho altro da aggiungere; si tratta di quesiti molto specifici che potranno formare oggetto di una vostra risposta al termine delle domande che vi verranno rivolte.

BAIARDI. Signor Presidente, credo che a questo punto risulti abbastanza chiaro a tutti che l'avvenire del Piano energetico nazio-

nale si giocherà su due fronti: sul fronte delle centrali nucleari e su quello delle centrali a carbone. Infatti l'attenzione dell'opinione pubblica, e conseguentemente quella del Parlamento, è concentrata soprattutto in questa direzione. Credo che non a caso il presidente Corbellini — sia nell'audizione svoltasi presso l'altro ramo del Parlamento sia, sotto certi aspetti, per quanto ha avuto occasione di dirci oggi pomeriggio — abbia posto come problema fondamentale per il regolare sviluppo del nucleare quello della localizzazione delle centrali e conseguentemente quello di cercare di conquistare il più largo consenso possibile attorno a tali localizzazioni, essendosi dimostrato in passato come in Italia a questo riguardo siano scaturite localmente varie opposizioni. Lei ha voluto portare alla Camera l'esempio di Trino Vercellese e non entrerei nel merito di tale esempio anche perchè come parlamentare di quella zona ho vissuto la vicenda in prima persona. Comunque, fra le tante ragioni per cui a Trino si sono avute ripercussioni e riflessi diversi da quelli registratisi in altre località d'Italia — e in ciò concordo con l'analisi da lei svolta — a mio avviso deve annoverarsi il fatto che quella popolazione ha convissuto per venti anni con una centrale. Ciò non toglie però che nel Vercellese e ancor più nelle restanti parti d'Italia rispetto al nucleare — concentrerò le mie domande su questo settore — da parte dell'opinione pubblica e non soltanto da parte dei movimenti ecologisti si attendano ancora delle risposte più puntuali e precise attorno ad alcuni interrogativi. Io sono dell'avviso, dal momento che è stato Trino ad avere la possibilità di fare tale esperienza in passato, che le risposte debbano essere date in questo senso.

Vorrei riproporre alcuni interrogativi che si trovano ancora al centro del dibattito pubblico e politico. C'è una certa fascia di politici ed anche di scienziati che considera la fase nucleare ormai superata dalla storia. In tale direzione vengono portate alcune argomentazioni che si riferiscono soprattutto alla svolta che si sarebbe verificata in questi ultimi anni negli Stati Uniti.

Un'altra obiezione che viene addotta è che

nel 2000, con una popolazione calante non soltanto in Italia ma in tutto il mondo, il consumo non potrà superare i 250 miliardi di chilowattora, per cui le centrali necessarie sarebbero già oggi tutte esistenti e a questo punto basterebbe ripotenziarle o riconvertirle senza dover ricorrere a nuovi programmi di costruzione di centrali nucleari.

Per quanto riguarda l'economicità della produzione del nucleare, questi movimenti affermano che l'anno scorso l'Enel diceva che il chilowatt nucleare costava la metà di quello del petrolio, ma che in un anno il prezzo dell'olio combustibile è diminuito del 40 per cento, mentre, sull'altro versante, la stima del costo delle centrali è aumentata di almeno il 50 per cento per cui c'è stato anche un superamento della convenienza del nucleare.

A questo riguardo, le sarò grato, ingegner Corbellini, se vorrà aggiornarci sull'attuale stato delle trattative con la «Ansaldo» per quanto riguarda i costi di costruzione della centrale di Trino Vercellese, e, più in generale, su quelli che sono i programmi, dal momento che l'attenzione nostra e della stampa specializzata al riguardo nei mesi scorsi si è concentrata su questo. A un certo punto, è parso ai più che la mancata soluzione di questo problema portasse alla conclusione che la costruzione delle centrali e la produzione dell'energia sarebbe stata antieconomica.

La penultima domanda che voglio fare si collega sempre a questi movimenti di carattere ecologico. Si stima che fra quindici anni il fotovoltaico (che, tra l'altro, è un'energia cosiddetta «eterna», praticamente infinita, ed è un'energia «pulita») costerà meno del nucleare; l'adozione di tale sistema darebbe perciò un contributo sensibile alla riduzione dei costi industriali.

L'ultima domanda riguarda una questione che è stata adombrata in questa sede (certamente non da parte delle stesse proposte che sono contenute nel Piano presentato dal Governo), cioè la possibilità di procedere a un raddoppio di alcune centrali nucleari esistenti facendo specifico riferimento a Montalto di Castro ed a Caorso. Ecco, in questo ambito, ingegner Corbellini, non le dico qual è il mio

parere al riguardo perchè siamo in fase di formulazione di domande (anche se credo che il mio parere lo si possa sufficientemente desumere), ma le domando se lei esclude che questa ipotesi possa influenzare la adombrata possibilità di un raddoppio della centrale nucleare di Trino Vercellese che è già di duemila megawatt.

LOPRIENO. Sono convinto che il problema essenziale che il Paese si trova di fronte attualmente sia quello della definizione critica del rapporto tra sviluppo industriale e Piano energetico nazionale.

Credo che questo sia il problema di fondo e cioè: quale tipo di sviluppo industriale noi vogliamo per i prossimi anni? Quale tipo di sistema industriale vogliamo per i prossimi anni? Quali sono le esigenze energetiche di questo tipo di sistema produttivo?

Questo, ripeto, è il problema di fondo; ma su di esso non voglio intervenire.

Invece mi interessa conoscere alcuni aspetti particolari e, direi, più contingenti della problematica generale, che interessano il Piano energetico nazionale e, specificamente, la competenza dell'ingegner Corbellini.

Direi che una delle grosse difficoltà della realizzazione del Piano energetico nazionale è stata determinata dalla impossibilità di rispettare i tempi di identificazione e ubicazione delle sedi delle centrali sia nucleari che a carbone e quindi le successive costruzioni degli impianti relativi.

Queste difficoltà generali, non solo si stanno ripetendo in relazione al sistema energetico nazionale, ma direi che investono attualmente molta parte del sistema produttivo industriale italiano. Sicuramente anche questo rappresenta un altro problema di carattere generale.

Sono difficoltà che, però, dovrebbero farci riflettere perchè non ritengo (come ha detto nel proprio intervento l'ingegner Corbellini) che esse si possano superare aumentando i siti indentificati, in virtù delle successive valutazioni che saranno fatte e delle decisioni che saranno prese. Il rigetto da parte delle popolazioni locali dell'accettazione di questi siti di centrali nucleari ma anche di centrali di altro tipo deriva, secondo me, da due

fattori molto importanti. Direi che prima di tutto c'è, da parte delle popolazioni e degli enti amministrativi locali nei riguardi degli organi centrali dello Stato, una certa sfiducia e riluttanza a ritenere l'Amministrazione centrale del nostro Paese capace di controllare lo sviluppo di carattere impiantistico sia nucleare sia a carbone; e questo soprattutto perchè è mancata in Italia una definizione, di quello che poteva essere un sistema di controllo generale dei rischi industriali. Questo vale tanto per gli impianti nucleari e a carbone quanto per gli impianti industriali in generale.

Nel nostro Paese si sono moltiplicati i rischi di carattere industriale o, perlomeno, le occasioni potenziali di tali rischi senza che si sia realizzato alcun sistema nazionale sufficientemente affidabile di controllo o di gestione dei rischi stessi.

Questa naturalmente è anche la conseguenza particolare della mancanza di una cultura industriale nel nostro Paese che consenta l'accettazione dei rischi industriali, cioè l'accettazione del sistema industriale in quanto sistema complesso e capace anche di contenere in sé stesso dei rischi.

Quindi direi che le due cose sono abbinate: c'è una cultura industriale ridotta, ma c'è soprattutto una deficienza, da parte dell'organizzazione centrale dello Stato, a soddisfare contemporaneamente allo sviluppo del sistema industriale e al potenziamento di rischi attraverso un sistema generale di controllo dei rischi stessi. Mi riferisco in particolare alla mancata realizzazione, in Italia, di un ente nazionale capace di gestire e di organizzare sia la prevenzione sia il controllo preventivo di possibili incidenti. Ecco, da questo, secondo me, deriva la sfiducia della popolazione anche in qualsiasi studio di carattere scientifico tecnicamente accettabile, di ubicazione (nel caso specifico) delle centrali, proprio perchè non si ritiene affidabile nessuna valutazione, nessuna conclusione di carattere scientifico sapendo che manca poi il sistema di riferimento e di controllo.

Direi che questa è veramente una caratteristica molto peculiare della società in cui viviamo e che sta compromettendo, piano

piano, tutta un'altra serie di attività di carattere industriale.

E allora, ingegner Corbellini, poichè si è accennato, nella sua relazione, a questa mancata attuazione di un sistema di controllo dei rischi, le domando: quanto, nella sua valutazione, questo può incidere al fine di accelerare la realizzazione del numero degli impianti particolari che sono previsti dal Piano energetico nazionale?

Poi domando ancora (si tratta di una domanda già posta dal presidente Rebecchini): che cosa osta — naturalmente fatti salvi questi principi — dal punto di vista tecnico ad una valutazione più globale, nel sistema nazionale territoriale, della ubicazione di centrali nucleari? Capisco che si tratta di un impegno notevole dal punto di vista tecnico, organizzativo, scientifico, però varrebbe la pena di fare (non so se sia stata prevista inizialmente) una valutazione globale di distribuzione sul sistema nazionale di possibili impianti di produzione di energia di diverso tipo.

Riguardo all'altro aspetto, a cui è stato accennato, ritengo personalmente che la decisione sulla ubicazione delle centrali, di qualsiasi tipo, come degli impianti industriali di qualsiasi tipi, debba poter essere presa a livello centrale, dove, soprattutto nel sistema produttivo energetico, è più semplice valutare un problema, a differenza di quanto avviene, invece, a livello locale per tutti i rischi e benefici, anche potenziali, che superano le limitazioni locali. Il problema è molto particolare ed è un problema di programma industriale nazionale. Quindi, la mia ultima considerazione è la seguente: non capisco come in un Paese si riesca a decidere «facilmente» l'installazione di un sistema bellico di strutture missilistiche e viceversa non si riesca a decidere, a livello centrale, sulla installazione di un sistema pacifico di utilizzazione di energia nucleare.

SIGNORINO. Farò alcune domande sulla base del documento presentato. Dall'esposizione dell'ingegner Corbellini mi sembra di poter dire che vengono avanzate richieste improprie al Parlamento. Infatti, non riesco

a capire cosa possa fare il Parlamento oltre ad individuare gli indirizzi, approvare i piani e, con l'occorrenza, sollecitare il Governo ad esercitare i poteri che il Parlamento gli attribuisce. Per esempio, leggo che il Parlamento dovrebbe impegnare il Governo ad esercitare puntualmente i suoi poteri decisionali in materia di localizzazione di centrali. Ma il Parlamento approva le leggi e non può andare oltre, senza correre il rischio di creare confusione con il ruolo del Governo.

PRESIDENTE. Se mi è permessa un'interruzione, il Parlamento oltre all'esercizio del potere legislativo ha anche l'esercizio del sindacato di controllo.

SIGNORINO. Sì, ma quello che voglio dire è che non saranno le nuove argomentazioni del Parlamento ad essere determinanti. La mia osservazione, comunque, era soprattutto nei confronti dell'Enel, il quale non può essere sovraccaricato di responsabilità che a me sembrano troppo poliedriche e soprattutto di carattere politico. Ricorderete certamente che l'Enel è stato un protagonista politico per molti anni e questo a me è sempre sembrato sbagliato; ma tanto più ora mi sembra sbagliato atteso che l'Enel sembra avanzare richieste improprie che si possono configurare come pressioni e che, indipendentemente dall'essere o meno pressioni, senz'altro sconfinano da quelli che sono i suoi compiti istituzionali. È necessario, pertanto, che si introducano modifiche legislative.

Per quanto riguarda il gas naturale, l'utilizzo del metano previsto dal PEN, vi è da porsi qualche interrogativo, che io rivolgo, più che all'Enel, ai colleghi della Commissione, sulla politica di approvvigionamento del gas stesso per i quantitativi che non appaiono giustificati da alcuna programmazione.

Per quanto riguarda, invece, la potenza elettrica installata, il documento annota che vi è un'esuberanza, ma vorrei rilevare che l'Ente non fornisce dati circa le proprie attività, mentre vorrei che fossero forniti elementi di maggior rilievo sui futuri consumi di energia, nonché in materia di rapporto tra energia e sviluppo. Ora, a questo riguardo gli

errori fin qui rilevati, a mio avviso, delimitano una scelta politica molto precisa, che è abbastanza comprensibile sia stata adottata dall'Enel, ma sarebbe meno comprensibile se fosse adottata come teoria politica. Vale a dire che si esclude, in base ad una concezione di tipo particolare del rapporto tra energia e sviluppo, che l'uso razionale dell'energia possa essere assunto come obiettivo politico. Quindi, è evidente che c'è una dispersione. Ripeto, è già discutibile che questa posizione venga assunta dall'Enel, che come obiettivo dovrebbe avere anche quello di far pesare meno sulla collettività la produzione di elettricità.

Però, finché noi non riteniamo che questo sia un fatto assurdo, anche politico, di controllo della domanda è evidente che si potrà continuare ad affermare, come fa l'Enel, che senza energia non c'è sviluppo. Il Parlamento però non può accettare una simile affermazione.

Per quanto riguarda l'aumento della quota elettrica verificatasi negli ultimi anni desidererei avere dall'Enel indicazioni più precise sugli usi energetici. In particolare desidererei sapere — la cosa a mio parere non è chiara nel documento fornito dall'Enel — se da un punto di vista economico si possa considerare auspicabile che per il futuro siano incentivati gli usi termici dell'elettricità.

Per quanto riguarda i costi del chilovattora ritengo che l'esposizione dell'Enel, nella persona del suo presidente, continui nella tradizione di approssimazione dei documenti forniti al Parlamento. Non voglio comunque entrare nel merito specifico delle cifre. Voglio però chiedere all'Enel, dal momento che mi propongo di presentare uno studio sui costi delle centrali nucleari e a carbone, se è disponibile ad affrontare un contraddittorio sulla base di questa documentazione. Vorrei infatti far notare ai colleghi che in base alla esposizione del presidente Corbellini il ricorso al carbone ed alla produzione elettrica è più auspicabile del ricorso al gas per quanto riguarda l'economicità delle fonti.

Il Parlamento poi non può che concordare con le posizioni espresse dall'Enel per quanto riguarda la desolfurazione. Voglio comunque precisare che personalmente non concor-

do con le affermazioni fatte a questo proposito dal presidente Corbellini: egli ha infatti dichiarato che con l'introduzione dei desolficatori diminuirebbe la competitività delle centrali a carbone e l'intero programma di sviluppo verrebbe rallentato. A mio parere i dispositivi antiinquinamento debbono comunque essere introdotti nei nuovi impianti, a prescindere dalla competitività delle fonti. Mi chiedo se sia necessario sancire legislativamente un obbligo per l'Enel di ridurre l'impatto ambientale dei suoi impianti.

Si è parlato di un aumento del costo del chilowattore intorno al 20 per cento causato dall'introduzione dei desolficatori. Anche su questo argomento chiederei che l'Enel ci fornisse dei dati più precisi. Infatti, dalla documentazione in mio possesso emerge che negli altri Paesi le stime sono molto diverse, insisto nel chiedere ulteriori documentazioni all'Enel, comprendendo in esse anche la documentazione rilasciata dal gruppo di studio americano di cui si è parlato, perchè vorrei risalire alla metodologia della valutazione, cioè vorrei verificare i dati sulla desolfurazione.

Debbo però sottolineare nuovamente che questo mi sembra uno di quei casi in cui l'Enel corre il rischio di esercitare una indebita pressione sul potere politico chiedendo al Parlamento di agire in sede comunitaria contro le tendenze di difesa ambientale. Al contrario, a mio parere, nessun programma di costruzione di nuove centrali può andare avanti senza un impegno preciso per la tutela dell'ambiente.

Infine vorrei un chiarimento per quanto riguarda la quantificazione in 12.000 megawatt fatta nel documento governativo sul l'aggiornamento del PEN. Inizialmente mi era sembrato di capire che nel Piano si prevedesse la cadenza di un reattore da 1.000 megawatt l'anno, senza alcun altro limite. Vorrei capire come possono conciliarsi queste due affermazioni.

Leggendo il documento di risposta alle domande poste all'Enel dai deputati nell'altro ramo del Parlamento vorrei pregare il presidente Corbellini di specificare meglio i costi prospettati per le forniture dell'«Ansaldo».

do». Ripeto che in questa sede personalmente non mi interessano valutazioni, ma cifre precise. Ritengo che sia un diritto del Parlamento disporre di riferimenti precisi per quanto riguarda i tempi e i costi di installazione dei nuovi impianti. Non mi riferisco semplicemente alle centrali già costruite, ma anche a quelle per cui oggi si firmano i contratti di costruzione. Chiedo queste cifre per quanto riguarda i costi delle forniture dell'«Ansaldo» per valutarne anche gli effetti di ricaduta occupazionale.

Vorrei infine avere alcune notizie sul reattore PEC. Il presidente dell'ENEA ha affermato che «il cavallo non si abbevera»: in questo caso il cavallo sarebbe l'Enel e l'acqua il PEC. Infatti sembra che l'Enel non sia d'accordo con i programmi dell'ENEA e che quindi una delle condizioni fissate dalla commissione Savona non sia stata rispettata. Vorrei pregare il presidente Corbellini di chiarirci definitivamente la posizione dell'Enel per quanto riguarda l'ENEA.

VETTORI. Signor Presidente, le domande fatte al presidente Corbellini sono state tante; perciò ritengo sia inutile insistere oltre perchè a mio parere egli fornirà una risposta polivalente. Tuttavia questa è un'indagine conoscitiva dove noi cerchiamo di indagare non solo per acquisire ulteriori cognizioni, ma anche per evitare errori nella legislazione. Infatti abbiamo constatato che spesso non possiamo controllare le conseguenze di certe decisioni assunte dal Parlamento. Mi permetterei perciò di fare alcune domande che sono proprie forse di un consigliere di amministrazione o di un capo contabile. La prima domanda è questa: quanto ha inciso e incide il cosiddetto «decreto Marcora» che ha dirottato all'Enel una quota di aumento del prezzo della benzina, la cosiddetta quota fiscale?

Vorrei poi rivolgerle un'altra domanda. Esaminando le tariffe del settore industriale e quelle delle fasce sociali si possono riscontrare due anomalie, una di agevolazione industriale ed una di agevolazione sociale.

Quanto incidono queste due agevolazioni, per lo meno in termini comparativi o percentuali?

10^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (24 settembre 1985)

Terza domanda: l'Enel ha come riserva *in pectore* o allo studio una ristrutturazione delle tariffe di cui si parla da molti anni?

URBANI. Sono rimasto un pò sorpreso anch'io che nell'esposizione del Presidente dell'Enel sia emersa soprattutto la richiesta al Parlamento ed al Governo di «attuare le leggi». Intendo porre, quindi, qualche domanda.

Innanzitutto, perchè il PEN non è stato ancora realizzato ed ha avuto dei gravi ritardi? Credo che, nel momento in cui si devono indicare delle misure per procedere all'attuazione del Piano, un ente come l'Enel dovrebbe aiutarci; ma se l'aiuto si limita ad invitare il Governo a procedere, con i meccanismi sostitutivi a sua disposizione e a farlo al più presto e con più energia, significa che questi strumenti di surroga nei confronti degli enti locali inadempienti, concepiti come *estremaratio* dal PEN — perchè si era sempre detto che bisognava realizzare il consenso — sono poco efficaci. Si chiede allora una *escalation* sempre maggiore di autoritarismo che oltretutto sulla base dell'esperienza non credo possa dare i risultati voluti.

Il caso della centrale di Gioia Tauro è abbastanza significativo a tale riguardo: ora c'è un ricorso e un controricorso, il provvedimento sostitutivo è stato assunto, ma le cose non marciano o comunque vanno avanti con grande ritardo. Se tutte le vicende di localizzazione o ampliamento dei grandi impianti saranno simili a questa credo che, poteri sostitutivi o no, il PEN non andrà avanti se è vero che occorre quel meccanismo scorrevole di cui si è parlato.

Ritengo che l'attuazione del Piano energetico debba procedere e che occorra una certa energia; però occorre anche il consenso. Ecco allora un primo punto. Nell'organizzazione del consenso l'accento al Governo vuol forse significare che il punto più debole del Piano energetico nazionale è stata proprio la mancanza di uno «strumento unitario di governo» capace di dare impulso alla nuova politica energetica, cominciando per esempio dal coordinamento dei grandi enti nazionali? Direi che — nei fatti — anche i grandi enti energetici come tutti i soggetti che hanno

responsabilità nella attuazione del Piano energetico hanno interpretato il Piano stesso secondo il proprio modo di vedere. Ma, allora sarebbe necessario realizzare un «comando unico» — più autorevole, non più autoritario — che coordini le politiche dei diversi enti energetici e che sappia costruire il consenso, invece che lasciare che le cose vadano avanti come sono andate fino ad ora.

Oggi l'Enel invita il Governo «a fare il suo dovere», perchè il problema è quello dell'assenza di una volontà politica; si dice: «visto che le leggi ci sono, è il momento dell'organizzazione dell'azione di governo che è carente!». Questo però può significare un'altra cosa: e cioè che l'Enel — che ha assunto in questi anni con un certo entusiasmo il compito di organizzare il consenso anche con gli strumenti fornitigli dal Parlamento — al riguardo ha fallito. E perchè ha fallito? L'Enel ritiene di avere delle responsabilità a questo proposito? Quando si parla delle differenti difficoltà presenti a Piombino, a Gioia Tauro o a Vado, — per fare degli esempi —, non si tratta forse — in realtà — della mancanza di una politica adeguata nei confronti degli enti locali, proprio da parte dell'Enel?

Ciò mi interessa perchè circolano delle idee relative ad una presunta vicenda di accentuazione di poteri sostitutivi del Governo e di poteri vincolanti in senso antiautonómico.

SIGNORINO. Con esclusione completa degli enti locali e delle Regioni.

URBANI. Se ne parla, non dico che sia effettivamente così. Ma vorrei sapere se è questa la strada che l'Enel propone o se non pensa invece che tale strada condurrebbe ancora di più verso una situazione di crescente tensione e quindi ancora più difficile da governare.

A mio parere occorre quello che finora non c'è stato: un comando unico, un punto di riferimento autorevole che rappresenti l'interesse generale e non solo quello di enti come l'Enel o l'ENI o anche l'ENEA a cui di fatto, poi, è stata delegata la gestione della politica energetica. Non si può certo affermare che ci sia un ente energetico che esprime la volontà

10^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (24 settembre 1985)

statale; esso di fatto manca! Ebbene, che cosa pensano e come si comportano questi enti — in modo particolare l'Enel — su un punto fondamentale, ossia sulle cosiddette strumentalizzazioni? Infatti, se le strumentalizzazioni hanno un così largo campo di azione vuol dire che, a ragione o a torto, ci sono dei motivi profondi che portano la gente a credere di più a coloro che dicono, per esempio, che non ci vuole più energia *tout court*, che se ne può fare a meno, rispetto a coloro che dicono che l'energia ci vuole e in quantità crescente; o perfino a credere di più a quelli che dicono che non ci vuole energia piuttosto che a quelli come noi che dicono che l'energia ci vuole, però prodotta in modo diverso da come è stato fatto fino ad ora.

Vorrei sapere inoltre se l'atteggiamento negativo dell'Enel in materia di desolfurazione intende rompere il fronte di coloro che si schierano *tout court* contro ogni forma di sviluppo energetico, magari perchè non informati o perchè hanno delle gravi preoccupazioni a cui non sappiamo rispondere.

Vorrei chiedere all'ingegner Corbellini perchè l'Enel, non prende in considerazione il fatto che, anche se le misure di sicurezza e di protezione ambientale non sono note oggi, la spinta e le esigenze generali, in questo caso più che ragionevoli, hanno portato a delle conquiste nella coscienza diffusa: sicchè ciò che ieri sembrava assolutamente inopportuno ed antieconomico oggi è diventato normale e «necessario». Che quello delle emissioni inquinanti sia un problema ormai maturo credo sia chiaro a tutti. Non so se in materia di emissioni inquinanti pesi di più l'automobile, la siderurgia o le centrali. Il fatto è che il fenomeno delle «piogge acide» è di tale rilevanza per cui mi pare che un ente come l'Enel potrebbe — in un paese come il nostro dove appunto il Piano energetico non potrà andare avanti senza consenso — trovare il modo di assumere misure radicali in questa direzione, che probabilmente darebbero una potente arma a tutti coloro i quali vogliono energia a condizioni diverse. Perchè ciò non avviene?

Si adduce la questione dei costi. Non voglio entrare nel merito delle cifre, non è nemmeno il momento, e poi il presidente

Corbellini sa meglio di me quale sia il significato da attribuire ai dati numerici. Quando la battaglia diventa molto forte, ad un certo punto ognuno trova l'esercito, il reparto di scienziati che sostiene le tesi che più gli interessano. Con ciò non voglio affermare che non ci sia una verità scientifica, ma bisogna tener conto anche di questo fenomeno. Io credo che siamo giunti ad un punto nel quale i costi per la sicurezza devono essere considerati costi obbligati, da sostenere il più possibile in tutte le aree economiche analoghe, perchè, quando gli oneri sono parreggiati, la sicurezza si configura come un valore superiore e generale.

Se in questo campo c'è una sottovalutazione da parte dell'Enel, non crede, ingegner Corbellini, che con questa linea si porta un contributo assai pesante a rafforzare gli avversari di qualsiasi tipo di sviluppo energetico?

Queste sono le domande che pongo proprio dal punto di vista di coloro che ritengono che il Piano energetico nazionale, magari profondamente modificato, debba essere attuato. L'energia è necessaria, così come sono necessari gli impianti per produrla, ma con le necessarie relative garanzie. In Italia non c'è nessun organismo per la sicurezza come invece esiste in altri paesi. C'è quindi questo problema, ma, vista l'assoluta inesistenza di strutture al riguardo, in realtà esso non viene nemmeno posto. Mi domando cosa hanno fatto i grandi enti energetici per evidenziare la questione, da una parte dicendo alla gente che certe cose bisogna farle e certi prezzi bisogna pagarli, dall'altra però dimostrando che la scienza e la tecnologia non sono soltanto al servizio della produzione, ma anche delle esigenze dell'ambiente. Non le sembra, presidente Corbellini, che in proposito vi sia un problema di aggiornamento culturale dell'Enel?

Potrei citare anche l'esempio dei «terminali carboniferi», e della rigidità dimostrata dall'Enel nel rapporto con gli enti locali, e non soltanto con essi, nell'affrontare questo tema. Voglio accennare al fatto che, dopo una battaglia politica, il Parlamento ha deliberato un sistema di tre terminali polivalenti oceanici, ma l'Enel in questi anni si è sem-

10^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (24 settembre 1985)

pre' opposto a tale scelta, essendo a favore invece dei terminali aziendali e ottenendo anche un aggiornamento nelle indicazioni solo un poco meno netto di quello voluto dall'Ente elettrico.

Io comprendo l'ottica aziendale, di gruppo, dell'Enel, ma vorrei ricordare che ci siamo preoccupati — forse non a sufficienza ma certamente in misura maggiore che per gli altri enti — anche del problema delle risorse finanziarie: la nostra parte l'abbiamo fatta, ma l'ottica aziendale non può — nelle scelte strategiche — prevaricare l'interesse nazionale.

Per quanto riguarda la questione del metano, prendo atto dell'affermazione secondo cui esso non deve essere bruciato nelle centrali. Vorrei sapere se quindi il presidente dell'Enel è d'accordo che il metano venga bruciato esclusivamente quando vi sono problemi di eccedenza che non possono essere diversamente risolti; e se non crede che tale eccedenza sia abbastanza paradossale. Infatti, dal momento che si sapeva che il metano sarebbe giunto in grande quantità in Italia, forse sarebbe stato il caso di attrezzare il Paese per una sua penetrazione nel settore civile e industriale molto maggiore di quella che è in corso; il che probabilmente avrebbe reso possibile la massima penetrazione del metano stesso. L'Enel favorisce questa penetrazione spinta del metano nel civile e nell'industriale?

Per quanto riguarda il problema delle tariffe, vorrei chiedere al presidente Corbellini se non ritiene che il sovrapprezzo termico non abbia più ragione di esistere. Si tratta di un meccanismo poco trasparente, che praticamente frena l'efficienza dell'Ente e la penetrazione di energie alternative. Noi riteniamo che sia necessario procedere tempestivamente al trasferimento del sovrapprezzo termico in tariffa e quindi creare un meccanismo di adeguamento tariffario periodico operante tramite un organismo autorevole e neutrale che tenga conto delle modificazioni del costo del carburante realmente utilizzato.

Mi risulta che invece attualmente si paga, a volte, il sovrapprezzo termico anche sull'energia idraulica, e perfino su quella importa-

ta. Io inviterei l'Enel a farsi portatore di una razionalizzazione, con un provvedimento specifico.

Vorrei poi sottoporre all'ingegner Corbellini un'ultima questione. Ho posto molte domande critiche (e credo che il motivo sia ovvio, perchè l'Enel è un ente che eroga energia elettrica, il che non è cosa da poco), ma qui non si tratta tanto di affermare che l'Enel non va bene, quanto piuttosto di domandarsi se di fronte ai mezzi, alle strutture, ai compiti e al peso monopolistico che oggettivamente ha, l'Enel non debba fare un salto di qualità anche nella sua organizzazione. Si tratta di misure che dovremo indicare nel Piano energetico nazionale. C'è stato un consiglio di amministrazione che ha redatto un documento che abbiamo apprezzato, ma di esso cosa si è realizzato?

È d'accordo l'Enel per una riforma che mantenga il carattere pubblico dell'Ente e che contemporaneamente, però, ne elevi la flessibilità ed efficienza manageriale e gli tolga quegli elementi un pò pachidermici, che hanno certo un risvolto positivo (perchè i pachidermi sono sicuri) ma che sono poco flessibili, poco vivaci e lenti, forse, in un'epoca di transizione e di contraddizioni come questa?

PRESIDENTE. Prego l'ingegner Corbellini di rispondere ai quesiti rivoltigli.

CORBELLINI. Signor Presidente, col suo permesso vorrei seguire il metodo di dare alcune risposte sintetiche soprattutto sugli argomenti generali che sono stati sollevati e poi, come abbiamo fatto per la Camera dei deputati, rispondere per iscritto a tutti i quesiti che sono stati posti, anche con l'ausilio dei numeri e della riflessione che è necessaria per dare responsabilmente alcune risposte.

PRESIDENTE. Ingegnere Corbellini, quello da lei proposto credo sia un metodo molto valido, soprattutto perchè già sperimentato presso l'altro ramo del Parlamento.

Mi permetterei però di rivolgerle una preghiera (e penso di farmi interprete anche del desiderio dei colleghi): poichè noi contiamo

di ascoltare domani la rappresentanza dei produttori, poi l'ENI nei primissimi giorni della settimana prossima e di passare quindi ad un approfondimento in tempi brevi, le sarei molto grato se la sua risposta potesse arrivare in coincidenza, al massimo, con la chiusura delle audizioni che è prevista fra una settimana circa.

CORBELLINI. Certamente, onorevole Presidente.

Allora, detto questo, col vostro permesso, scelgo, fra le domande che sono state fatte, quelle alle quali mi sento di rispondere immediatamente.

La prima domanda del presidente Rebecchini è se è vero che il Piano energetico nazionale, nella sua nuova edizione, opera un taglio sostanziale sul carbone e se l'Enel lo condivide. Ebbene, la risposta è che l'informazione è vera e che l'Enel effettivamente condivide questo taglio; lo condivide perchè questo è il ridimensionamento del primo Piano energetico nazionale, che doveva essere rivisto periodicamente per adattarlo alle diverse previsioni dello sviluppo. Secondo noi il Piano energetico nazionale è stato adattato a queste diverse valutazioni dello sviluppo e dei consumi, attraverso la riduzione di quella fetta che sembrava meno essenziale rispetto al nucleare. Il nucleare, come avete visto, è rimasto lo stesso e pari a 12.000 megawatt (e qui rispondo a qualcuno che ha chiesto se questo punto è chiaro o no nel Piano, dicendo che c'è una tabella che riporta i megawatt a carbone e quelli nucleari e per la parte nucleare parla appunto di 12.000 megawatt); quindi questa riduzione del carbone è stata opportuna per ridimensionare il Piano energetico nazionale rispetto alle necessità effettive.

Il presidente Rebecchini faceva una domanda specifica sulla diversificazione degli approvvigionamenti: i paesi presso i quali noi ci approvvigioniamo attualmente sono sostanzialmente gli Stati Uniti d'America, il Sudafrica, la Polonia e, per alcune parti, l'Australia. Come paesi di nuovo, possibile sviluppo (indicheremo in dettaglio anche tutte le trattative che abbiamo, e via dicendo) direi che il grosso paese che secondo le pre-

visioni si affaccerà nei prossimi anni sul mercato del carbone sarà la Colombia. Quindi praticamente Australia e Colombia saranno probabilmente i nuovi fornitori.

Il senatore Rebecchini domandava ancora a che punto stanno le nuove tecnologie per l'uso di miscele acqua-carbone ed io devo dire che noi, su questo punto, come su altri punti connessi con gli aspetti ecologici e dell'ambiente, stiamo facendo degli studi molto approfonditi; ritengo che entro pochissimo tempo (qualche settimana) potremo mostrare all'opinione pubblica quello che abbiamo fatto in Sardegna bruciando, in maniera industriale, miscele acqua-carbone, in un impianto di una vecchia centrale che serve per fare queste sperimentazioni.

Devo però qui precisare che dai nostri studi (e mi riservo di fornire poi notizie più dettagliate nella risposta scritta) risulta che le miscele acqua-carbone sostituiscono (secondo noi vantaggiosamente, in certe ipotesi) l'olio combustibile; cioè, praticamente queste miscele rappresentano la maniera di bruciare un po' di carbone nelle centrali che sono state concepite e costruite solo per bruciare olio combustibile. Così noi intendiamo la cosa: cioè la miscela acqua-carbone servirà a introdurre il carbone anche dove non potremmo introdurlo, perchè si tratta di centrali vecchie o comunque progettate solo per l'olio combustibile; e questo perchè, naturalmente, la miscela acqua-carbone costa molto di più del carbone non trattato e quindi le convenienze non sono così marcate.

Entro questi limiti, noi diamo molta importanza a questa tecnologia come ad una delle tante maniere di ridurre la dipendenza dall'olio combustibile per il nostro Paese.

Il presidente Rebecchini ha fatto una domanda sul recupero dei ritardi e su due questioni in particolare: la prima di queste riguarda la possibilità di funzionare con una qualificazione di siti indipendente dalle nostre necessità temporali di localizzazione specifica. La nostra tesi è che la qualificazione dei siti sia una cosa molto impegnativa, cioè che impegna molto le nostre forze anche tecniche, per cui oltre un certo numero contemporaneamente non si possa andare; e quindi, a nostro avviso, farle «a tappeto», in

maniera generalizzata questa qualificazione sarebbe uno spreco di soldi. Quello che noi proponiamo però è abbastanza equivalente: quando noi proponiamo più siti futuri di quelli che immediatamente sono necessari, diciamo qualche cosa che va nella stessa direzione; quando diciamo che il Parlamento, il Governo o il CIPE devono scegliere altre quattro regioni oltre quelle già scelte, questo dà un minimo di flessibilità e consente delle indagini contemporanee che permettono poi di scegliere il sito migliore da tutti i punti di vista: dal punto di vista tecnico, dal punto di vista politico e da quello della accettazione degli impianti.

Quindi noi non siamo per fare tutte le indagini indipendentemente dalle necessità dei siti, ma siamo per aumentare il numero delle indagini in maniera da avere una maggiore possibilità di scelta.

Domandava ancora il presidente Rebecchini se possiamo ipotizzare il raddoppio della centrale di Montalto di Castro e di questo ho già parlato nella mia esposizione. Ma è stata fatta anche una domanda tecnica e cioè: a quel punto, che succederà per la filiera?

A questo punto noi vorremmo scindere le due cose. Non c'è dubbio che il sito di Montalto, che è un sito studiato e nostro, per cui non dobbiamo fare nessun esproprio e via dicendo, porta ad uno snellimento delle procedure, qualunque sia la filiera adottata, sia che si tratti di BWR, sia che si tratti di PWR che può coesistere con l'altra come se fossero due centrali distinte, giacché la distanza fisica è un fatto che non ha importanza tecnica dato che tutti e due i sistemi possono essere utilizzati. Naturalmente, il fatto che si possa ipotizzare di andare per una strada maestra che il Parlamento e noi abbiamo scelto nel PWR, oppure ci possano essere delle ragioni specifiche, in questo caso eccezionali, insistere invece sul BWR per il raddoppio, è una questione tecnica a cui riserveremo uno studio accurato, in quanto essa dipende da molti fattori. Ne cito uno solo: è chiaro che una cosa è un raddoppio puro e semplice e una cosa è invece un quasi raddoppio, per cui si cambia da una parte, si cambia dall'altra e via dicendo, e alla fine questo evidentemente vuol dire un progetto nuovo.

PRESIDENTE. Neanche sul piano delle cosiddette economie di scala si pone in termini diversi il problema.

CORBELLINI. Non c'è dubbio; quindi diciamo che è una questione molto tecnica, da esaminare con la massima chiarezza di numeri e su cui per il momento non mi intrattengo.

Sicuramente, comunque si faccia, su un terreno come quello di Montalto di Castro si avrebbe risparmio di tempo, maggiore o minore che sia.

A questo punto, rispondendo ad un'altra domanda posta dal Presidente, mi sembra opportuno parlare del meccanismo della Cassa conguaglio. Mi pare che analoga domanda sia stata posta anche dal senatore Urbani e mi accingo, quindi, a dare una risposta comune. I problemi, posti nella forma più semplice, sono i seguenti. Quando vi è stata la prima crisi petrolifera e i prezzi del petrolio sono cresciuti notevolmente rispetto a quelli antecedenti alla crisi, si è posto il problema di rendere minimi gli oneri per gli utenti e di non creare squilibri tra produttori che avevano percentuali di produzione termica differenti: si è fatto allora ricorso al noto meccanismo della Cassa conguaglio, concepito per effettuare una compensazione e per evitare la creazione di rendite di posizione per quanti avevano già prevalentemente od esclusivamente centrali idroelettriche; anche l'Enel ne aveva, ma in proporzione minore. Questa fu la ragione di base che, comunque, continua a sussistere, per cui l'Enel per risolvere i problemi prospettati sta mettendo a punto una proposta che utilizzi un meccanismo analogo. Vi sono infatti due inconvenienti, dei quali per la verità uno è già stato affrontato dal Comitato prezzi. Con il meccanismo del rimborso in base al costo di acquisto del combustibile si poteva creare una sorta di indifferenza a seconda che l'Enel comprasse bene o male. Da un anno circa, si applica un meccanismo diverso, in cui il prezzo che viene riconosciuto non è più relativo al prezzo che paghiamo, non è più un rimborso «a pie' di lista», ma viene fissato con riferimento al prezzo del greggio, così da ricreare in pieno per l'Enel e per gli altri un

incentivo a fare gli acquisti industrialmente e nella maniera più economica possibile. Vi è, però, un altro inconveniente che riveste una certa importanza e cioè la mancanza di interesse a fare nuove centrali con energie alternative di petrolio. Questo problema è superato dall'Enel per il suo senso di responsabilità e per la politica energetica che svolge nel campo nazionale, ma potrebbe non essere superato da altri enti energetici. Ecco, allora, che abbiamo preparato una proposta concreta accennata nel documento presentato alla Camera e che vorrei esporre qui in maniera più esplicita. Praticamente si tratta di questo: dal prezzo generale dell'energia elettrica dovrebbe venire estratta una quota di prezzo, pagata da tutti, da destinare alla incentivazione dei nuovi chilowattora non prodotti dal petrolio. Tutto ciò, avendo fatto i dovuti calcoli, sarebbe fattibile ed estremamente incentivante per la nostra e per tutte le altre produzioni.

Tornando al meccanismo del sovrapprezzo termico, fissato quando i costi dell'olio combustibile erano molto elevati e imprevedibili, va rilevato che, quando l'olio combustibile scomparirà, dalla produzione elettrica, il costo dell'energia all'utente verrà ridotto in forma automatica. Non mi sembra che sia il caso di rinunciare a questo meccanismo proprio ora in quanto lo riterrei sbagliato dal punto di vista dell'adeguamento delle tariffe. Comunque, esporrò in modo più completo il mio punto di vista nelle risposte scritte che mi riservo di inviare alla Commissione.

Anche per le domande rivolte dal senatore Baiardi cercherò di essere più preciso nelle risposte scritte. Intanto, però, posso anticipare qualcosa: mi pare di poter dire che un raddoppio della centrale di Trino non è possibile ed anche quando noi abbiamo parlato della possibilità di avere due centrali nucleari si è pensato ad una localizzazione nell'area nota come «Po 2». Io credo che noi siamo tenuti a dare tutte le informazioni al Governo, che poi le fornirà al Parlamento, o comunque il Parlamento stesso potrà chiedercele. Forse quello che sto dicendo è improprio, e ne chiedo scusa, ma io sono un apprendista della politica. Per quanto riguarda il prezzo della centrale di Trino, quando la

trattativa con l'«Ansaldo» sarà conclusa noi forniremo tutti i dati relativi; ma la trattativa non è ancora conclusa. Posso però fornire una piccola anticipazione: la trattativa si sta concludendo sulle tesi da noi sostenute. C'è stata una polemica giornalistica sul livello dei prezzi. Posso affermare con tutta tranquillità che la trattativa è stata molto accurata e — lo ripeto — si sta concludendo sulle nostre posizioni. Ha perciò ragione il senatore Signorino quando afferma che se noi pagassimo il nucleare il doppio del suo costo incideremmo sull'economicità della stessa energia nucleare; questo è ovvio, ma per fortuna le cose non stanno così.

Il senatore Loprieno ha sostanzialmente espresso la sua sfiducia nelle procedure di controllo del sistema italiano. Devo dire che esiste un problema di carattere generale sul controllo dei grandi rischi. Anche per l'Enel si pone il problema di grandi rischi potenziali, ma a nostro parere esso è affrontato nel modo più appropriato e più corretto di tutti. Vi sono rischi di altro tipo, che non voglio elencare in dettaglio e che sono potenzialmente molto pericolosi, contro i quali non si prende alcuna precauzione. A nostro parere si deve affrontare seriamente questo problema.

Il controllo dell'ENEA-DISP è molto puntuale, corretto e serio. Noi comunque concordiamo con tutte le iniziative parlamentari tendenti ad accelerare il distacco della DISP dall'ENEA, a separare cioè la parte controllo dalla parte promozione e sviluppo.

Senatore Signorino, credo di avere già chiarito che noi consideriamo il ricorso al gas naturale una soluzione provvisoria e contingente, un modo di sfruttare questo sfasamento dei tempi nell'impiego di gas disponibile. Certo sarebbe ideale poter utilizzare il metano anche in altro modo, ma la questione non riguarda l'Enel. Ripeto che noi consideriamo provvisorio e contingente, cioè non strategico, l'uso del metano, uso che naturalmente è destinato ad esaurirsi quando saranno messe in funzione le centrali a basso costo nucleari ed a carbone.

Sono state poi poste delle domande sulla potenza elettrica installata dall'Enel che potrebbe rivelarsi esuberante. Forniremo al

Parlamento le nostre previsioni sulla domanda futura di energia elettrica. Voglio comunque fare un'osservazione: si dice comunemente che lo sviluppo della tecnica moderna richiede scarsa energia, che cioè non è energivoro. Questo è vero, ma non possiamo dimenticare la fabbrica automatica dove l'uomo è sostituito dal motore elettrico che consuma energia; in questo caso si tratta di energia pregiata che sostituisce il lavoro umano e si muove nel senso della modernizzazione. Questo fenomeno, non può essere trascurato.

Debbo poi affermare che l'Enel non si arroga il diritto e non ha la superbia di fare delle previsioni sullo sviluppo del Paese in un arco di 10-15 anni. Con tutto il rispetto per gli uffici di programmazione l'Enel si limita a fare ciò che può fare. Da qualche anno l'Enel ha adottato il sistema di «programmazione nell'incertezza». Negli anni d'oro dello sviluppo elettrico i tassi annuali di sviluppo hanno raggiunto il 6-7 per cento e si è parlato di raddoppio della domanda nell'arco di 10 anni. Successivamente però c'è stata la crisi e ormai da un certo numero di anni i tassi di sviluppo si attestano sul 2-3 per cento; forse quest'anno si riuscirà a raggiungere il 3,5 per cento. L'Enel deve organizzarsi per far fronte a questi e ai futuri aumenti. Per il Paese il costo di un Enel che non fa fronte alle future richieste di energia elettrica, tenendo presente che il tempo di installazione delle centrali è di 10 anni, è sicuramente maggiore del costo di una centrale che non lavora a pieno carico. Noi operiamo una programmazione che presuppone il tasso di sviluppo elettrico del 3-4 per cento; in seguito verifichiamo se questa programmazione copre tutti i bisogni. Non voglio fare del terrorismo energetico, ma se il PEN non viene costantemente rispettato negli anni '90 rischiamo di avere dei problemi di disponibilità del chilowattora. Abbiamo comunque accertato che anche con uno sviluppo prossimo allo zero la sostituzione di centrali esistenti ad alto costo con centrali nuove che invece producono a basso costo è conveniente. Naturalmente cerchiamo di agire tenendo conto della realtà e non in base a

delle teorizzazioni; proprio per questo abbiamo ridotto il programma carbone a 12.000 megawatt.

Il senatore Signorino ha affrontato il tema della desolfurazione. Credo responsabilmente di poter dire che se tutti gli industriali, gli imprenditori e gli enti italiani affrontassero il problema dell'ambiente con la stessa serietà con cui cerchiamo di affrontarlo noi l'Italia sarebbe un Paese più pulito. Questo vuol dire che noi siamo a favore della tutela dell'ambiente e lo siamo sempre stati sia perchè la legge ce l'ha imposto sia per nostra scelta personale. Infatti ci siamo sempre mantenuti al di sotto del limite della legge per quanto riguarda il tasso di impatto ambientale, ma pretendiamo di operare in un quadro razionale.

Perciò non è vero che l'Enel è contrario alle desolfurazioni; l'Enel è convinto, sulla base dei suoi studi e delle sue cognizioni scientifiche, che il problema delle piogge acide e dell'emissione di zolfo sia un problema globale, se volete nazionale, ma comunque non riferibile ai singoli impianti.

URBANI. Si tratta di un problema europeo.

CORBELLINI. No, si tratta di un problema mondiale perchè riguarda l'Inghilterra, la Svezia ed il Canada. È un problema che non può essere impostato impianto per impianto.

Ogni impianto potrà dare un contributo alla riduzione di questo fenomeno nazionale ed internazionale.

Se si parte da questa concezione, noi siamo alla ricerca affannosa di una controparte con la quale prendere degli impegni. Questa naturalmente, e per tante ragioni, non può essere il Parlamento, ma potrebbe essere, per esempio, un Ministero dell'ambiente. Abbiamo bisogno di una controparte che ci impegni a degli obblighi contrattuali per risolvere questo problema in modo globale. Quello che ci rifiutiamo di fare è di accettare delle imposizioni su ogni impianto quando, considerando il problema nel suo complesso, si possono ottenere gli stessi risultati in forma molto più economica. Abbiamo assunto

10^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (24 settembre 1985)

un impegno, così come ha fatto l'Italia che si è impegnata a ridurre del 30 per cento le emissioni di ossido di zolfo.

Noi abbiamo preso un impegno con responsabilità, sappiamo che lo potremo rispettare e questo vuol dire che forniremo tutta l'energia elettrica di cui il paese ha bisogno riducendo le nostre emissioni di zolfo del 30 per cento fra il 1980 e il 1983. Infatti se oggi diamo cento come valore assoluto di presenza di zolfo, ci siamo impegnati in un certo senso verso noi stessi — e cerchiamo una controparte contrattuale — a ridurre tale presenza al 70 per cento entro il 1993. Un tale modo di ridurre il valore assoluto significa ridurre in misura ben maggiore il valore percentuale perchè nel frattempo aumenterà la produzione di energia elettrica.

Abbiamo in corso una iniziativa — e qui ne accenno soltanto perchè non voglio parlare di cose che non sono ancora mature — che ha due aspetti molto importanti. Il primo è dato da uno studio ecologico-ambientale del territorio nazionale nel campo che ci interessa direttamente e in campi che ci interessano indirettamente, come contenuti dell'ambiente (perchè ci preoccupa anche quanto gli altri inquinano).

Con i potenti mezzi del telerilevamento, con strumenti scientifici molto avanzati, con la nostra organizzazione stiamo preparando uno studio estremamente serio dell'inquinamento ambientale italiano e saremo in condizione, entro un paio di anni, di dare quello che manca — se permettete — al nostro Paese, cioè una impostazione seria e documentata dell'argomento, specificando anche chi sono coloro che non rispettano le norme per la protezione dell'ambiente. Chiaramente i dati di cui verremo a conoscenza saranno disponibili man mano che lo studio verrà realizzato, in quanto già dopo sei o otto mesi saranno disponibili i primi risultati. Si tratta di uno studio accurato del fenomeno del deterioramento dei boschi e delle foreste, ma anche di altri fenomeni, e tipi di inquinamento, tra cui quelli che investono altri fattori vitali per l'economia italiana, come per esempio l'agricoltura.

Con rispetto per tutti prendiamo posizione

sul piano ambientale. Pensiamo di avere le carte in regola e vogliamo mostrare le mappe dell'inquinamento e quanto si fa contro di esso. La nostra in realtà non è una posizione di attacco, ma di chiarezza: anche noi siamo utenti dell'ambiente, che è nostro e che dobbiamo utilizzare nelle forme dovute.

Tra un paio di mesi terremo un convegno in cui annunceremo le nostre proposte e per il quale chiederemo l'intervento di coloro che hanno a cuore l'ambiente. Si tratta di una iniziativa che coinvolgerà le Università italiane, il CNR, l'ENEA e tutti coloro che vorranno collaborare, e alla quale destineremo alcune decine di miliardi. È una cosa estremamente seria, una ricerca operativa che non credo sia stata fatta finora in Italia. Al solito si dirà che si tratta di una iniziativa impropria, che dovrebbe essere presa da qualcun altro, ma se in questo paese non si comincia ad agire non si va avanti. È per questo che annuncio fin da ora tale convegno, a cui tutta la Commissione sarà invitata.

Vorrei aggiungere a questo punto che, tra i mezzi per la riduzione totale dello zolfo, stiamo studiando dei sistemi parzialmente definiti negli Stati Uniti, che però stiamo rielaborando su basi tecnico-scientifiche diverse. Si tratta di un programma che darà dei risultati concreti entro due anni e che tende alla riduzione degli ossidi in genere, in quanto non riguarda solo la desolforazione ma anche la riduzione dell'azoto e di tutte le altre forme di inquinamento.

In genere la desolforazione avviene in un momento successivo all'emissione inquinante, quando lo zolfo è presente nei fumi. Occorre allora un impianto chimico — questo è il motivo dei costi consistenti e della presenza di un *lobby* industriale — per estrarre lo zolfo da un fluido a temperatura piuttosto bassa. L'Enel, viceversa, intende fare la desolforazione dentro la caldaia a temperature estremamente elevate. In tal modo, con spazi e costi molto minori, si può ottenere lo stesso risultato (e anche questo aspetto sarà oggetto del convegno di fine anno).

URBANI. È un problema di tecnologia.

CORBELLINI. Si tratta di una reazione dell'Enel, che non intende accettare passivamente le tecniche di desolfurazione che sono state applicate in Germania solo perchè era determinante l'appoggio dei Verdi al governo o all'opposizione. Sono state approvate delle leggi assolutamente sbagliate, a mio avviso, che hanno portato alla creazione di un enorme impianto chimico, più grosso della centrale, accanto alla centrale stessa. Non credo che noi italiani dobbiamo seguire la stessa strada; cerchiamo qualcosa che risolva il problema in maniera più corretta. Tra l'altro il nostro sistema avrebbe anche il grosso vantaggio di poter essere applicato sugli impianti esistenti e non solo su quelli nuovi.

Mi sembra che una domanda specifica sia stata posta sul programma PEC. Al PEC siamo stati sempre interessati molto marginalmente.

SIGNORINO. Non si trattava di una critica.

CORBELLINI. Riteniamo che il programma PEC sia importante, esso però non ci coinvolge.

Il senatore Vettori aveva posto a sua volta delle domande. Egli tra l'altro voleva sapere quanto incide il cosiddetto «decreto Marcora» sulla maggiorazione della benzina. Devo dire — e non mi stancherò mai di darne atto al senatore Marcora — che se l'Enel è stato in pareggio nel 1984, se lo è nel 1985, se senza aumento di tariffe lo sarà nel 1986 (questo è l'impegno che abbiamo assunto), lo dobbiamo a tante cose, ma il punto di partenza è stata la svolta impressa appunto dal senatore Marcora col suo pragmatismo assoluto, con la considerazione dell'esigenza di denaro in contanti, eccetera.

Lei domandava se ci sono delle tariffe distorte. Se l'Enel è in pareggio, evidentemente, e — mi scuso di questo gioco di parole — se c'è qualcuno che paga di più, vuol dire che c'è qualcuno che paga di meno. Il nostro sforzo è stato quello di avere un pareggio globale iniziale. Ora bisogna cercare di portare in pareggio i vari settori. Se il Parlamento e il Governo decidessero che la

fascia sociale agevolata debba diventare veramente la difesa dei ceti più poveri, per cui questo bene fondamentale che è l'energia elettrica dovrebbe essere erogato a condizioni di favore, noi avremmo già i mezzi tecnici per farlo. Abbiamo forniture da un chilowatt e mezzo, quelle della povera gente, il cui significato è stato però inquinato dalle seconde case al mare o in campagna che necessitano anch'esse di un chilowatt e mezzo; in questo caso, però, perchè c'è poco bisogno di energia elettrica. Oggi abbiamo delimitato la fascia dell'utente che ha veramente necessità di essere assistito, quindi saremmo pronti a fare una riforma tariffaria che portasse a privilegiare solo quelli che davvero hanno bisogno; ma prevedo che incontreremmo delle grandi opposizioni al riguardo. L'ho potuto constatare — scusate la franchezza — negli incontri avuti con i sindacati, i quali sono i difensori non di quella fascia sociale, ma di una fascia intermedia più ricca. Il livello di difficoltà quindi è politico; dal punto di vista tecnico — ripeto — noi saremmo perfettamente in condizione di realizzare un sistema equo partendo dal concetto che, avendo ormai risolto il bilancio globale, si tratta di occuparsi dei bilanci parziali. Ci sono stati comunque dei miglioramenti notevoli in materia; alcune divergenze e facilitazioni che erano previste per molte industrie sono state fortemente ridimensionate. La risposta è peraltro molto complessa.

Per quanto riguarda le domande rivolte dal senatore Urbani, mi riallaccio innanzitutto alla prima questione affrontata nel mio intervento — che qualcuno ha ritenuto improprio —, e cioè a quello che deve fare a nostro avviso il Governo. Visto che il Parlamento ci ha chiesto di esprimere il nostro parere, l'opinione dell'Enel è che l'esigenza che il Governo intervenga dovrebbe essere indicata nella mozione che sarà formulata. Comunque, a parte questo fatto procedurale, vorrei arrivare al succo della questione.

Noi abbiamo cercato di fare una politica del consenso; in qualche caso abbiamo avuto successo, come dimostra in sostanza la vicenda di Trino, in altri casi abbiamo riportato successi parziali. Ricordo per inciso che il comune di Gioia Tauro scalpita — se mi è

10^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (24 settembre 1985)

consentirà l'espressione — per avere una centrale.

Si tratta però di vedere quando il consenso può venire. Se c'è dall'inizio, come è accaduto a Trino, tanto meglio, ma vi sono casi storici in cui il consenso è venuto durante la costruzione della centrale, come a Montalto. La cosa migliore sarebbe ottenere il consenso in ogni momento, ma non sempre ciò è possibile. In alcuni casi poi abbiamo registrato un'opposizione globale, ma, essendo la costruzione della centrale una necessità nazionale, toccherà al CIPE darci ragione o no. Stiamo vivendo anche un caso più sottile: abbiamo i tre quarti del consenso ma non riusciamo (anche per colpa nostra, senatore Urbani, non è che mi liberi delle mie responsabilità) a coagulare l'altro 25 per cento. Poniamo per ipotesi che qualcuno di noi sia il sindaco di Piombino, tanto per fare un esempio. Per assumersi la responsabilità personale, per dieci anni, di essere stato colui che ha permesso all'Enel di costruire una centrale, questo signore vorrà avere le carte a posto; e allora sotto le spinte dei vari oppositori, dei «verdi», eccetera, non supererà mai i suoi scrupoli, desiderando che la decisione sia inattaccabile. Questo è il male sottile di cui stiamo soffrendo nel caso di Piombino e, sia pure in termini diversi, in Friuli-Venezia Giulia: non si arriva mai alla decisione finale.

PRESIDENTE. Il sindaco del comune di Montalto ce lo ricordiamo tutti!

CORBELLINI. C'è stata occupazione e lotta a Montalto.

URBANI. Quella vicenda la conosciamo bene.

CORBELLINI. Il dottor Beelli è quello che da parte nostra deve cercare i mezzi di convinzione corretta per acquisire questo consenso. Peraltro, se aspettassimo che il consenso al cento per cento venisse spontaneamente, lo raggiungeremmo forse dopo tre-quattro anni, ma allora si tratterebbe solo di un piano di acquisizione successiva di consensi, che non ha nulla a che fare con un

piano industriale cui è legato uno sviluppo razionale e una riduzione dei costi. Quindi dobbiamo fare una confessione di insuccesso parziale, non c'è dubbio.

Quando poi le esigenze degli enti locali investono settori diversi da quello elettrico (come è il caso del comune di Piombino, che avanza richieste relative al comparto siderurgico), non è l'Enel che può far fronte a questi problemi, ma deve essere il Governo. Infatti — non credo di rivelare un segreto di ufficio — il sindaco di Piombino ha scritto al Presidente del Consiglio due o tre giorni fa chiedendogli una soluzione dei loro problemi. Noi diciamo la stessa cosa: ci deve pensare il CIPE, il che vuol dire il Governo nel suo complesso.

Faccio un altro esempio. Per quanto riguarda Vado Ligure, l'Enel ha assunto, per motivi logistici, una posizione prudentiale, nel senso di riservarsi altri mezzi oltre la ferrovia per portare il carbone destinato a Tavazzano, mentre le autorità locali hanno posizioni diverse al riguardo. A questo punto è difficile arrivare ad una soluzione concordata, ma se è il CIPE a decidere, anche in senso contrario all'Enel, a noi sta bene: è un'autorità tutoria, che può assumere delle decisioni nell'interesse nazionale (in quanto è un Comitato per la programmazione economica), a favore dell'acceleramento dei lavori, non necessariamente, ripeto, a favore dell'Enel come azienda. Quindi non si tratta di una proposta autoritaria, ma di andare da qualcuno che possa mediare situazioni, che altrimenti non trovano soluzione.

Tornando poi all'impianto di Piombino, devo dire che io vedo tanti aspetti favorevoli, anche per la controparte.

URBANI. Se mi consente una piccola interruzione, ingegner Corbellini, le dirò che io credo che il caso di Vado (non conosco gli altri casi), dove c'è il consenso alla realizzazione di quello che sostanzialmente l'Enel vuole fare, sia un caso esemplare, ma rovesciato; cioè se l'Enel si intestardisce, come fa ancora, su una soluzione voluta caparbiamente dalla forza e dal peso della tecnostuttura (così come accade per i terminali aziendali dell'Enel, contro l'interesse nazionale

10^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (24 settembre 1985)

che è invece quello di avere dei grandi terminali polivalenti) e non è disposto a mettere in discussione con le autorità locali e anche con il Parlamento (il quale aveva dato delle indicazioni) i suoi indirizzi aziendali, io credo che in questo stia una delle ragioni per cui almeno c'è da chiedersi — dato che è stato detto che tutti dobbiamo lavorare per superare le difficoltà che ci sono — se anche l'Enel non debba riflettere per superare rigidità che sono, oltretutto, difficilmente difendibili. È molto difficile che l'Enel affermi che non è possibile, a Vado o altrove, fare una società con l'ENI, che non è il «diavolo», ma è un altro grande ente statale (anche se voi dell'Enel non andate tanto d'accordo con l'ENI, è comunque un altro grande ente statale), insieme agli altri interessati a gestire insieme, a un livello superiore, una struttura che non si vede perchè debba essere esclusivamente dell'Enel.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, la prego di essere breve.

URBANI. Ho finito, signor Presidente: sono stato un po' preso dall'argomento!

Riflettiamo dunque sulla opportunità di una maggiore flessibilità da parte di tutti, compreso l'Enel, anche se è vero che l'Enel ha a volte la possibilità, quando vuole, di bloccare e di non far andare avanti le cose.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, la sua non è stata proprio una interruzione: se lei crede, ingegner Corbellini, può prendere nota delle osservazioni fatte dal senatore Urbani e poi continuare con lui il confronto anche in altra sede.

CORBELLINI. Sì, però desidero, signor Presidente, fare un intervento *flash* per dire che noi non diciamo di volere i terminali per uso nostro; ma che piuttosto abbiamo dei terminali che mettiamo a disposizione di tutti gli altri.

CASSOLA. Uno degli elementi fondamentali della questione del Piano energetico è quello delle centrali nucleari.

Ora, lei ci ha detto, ingegner Corbellini,

che la trattativa con la «Ansaldo» si sta concludendo. Allora io vorrei innanzi tutto sapere le ragioni di questo forte divario tra il prezzo della «Ansaldo», la valutazione dell'Enel, e poi il costo finale approssimativo di una centrale e se questo costo è competitivo, in linea generale (naturalmente per analogia), con i costi altre centrali a livello internazionale.

DIANA. Intanto chiedo scusa per questa che può essere considerata una «invasione di campo»: essa lo è fino ad un certo punto, intanto perchè questa in cui ci troviamo è la sede di riunione, solitamente, della 9^a Commissione, e poi perchè per la stessa Commissione agricoltura io dovrò stendere una bozza di parere per quanto riguarda il Piano energetico nazionale.

Ho sentito che probabilmente ci verrà dato anche un documento scritto, così come è stato dato alla Camera, ma, chiedendo scusa all'ingegner Corbellini, avrei piacere se su alcuni quesiti che porrò, prevalentemente di carattere tecnico, egli potesse darmi una risposta anche per iscritto.

Ho appreso con interesse che verrà fatto uno studio, da parte dell'Enel, su quello che può essere l'impatto ambientale e su quello che è già oggi l'inquinamento ambientale. Questo mi sembra un progetto importante; però mi preoccupa un poco, ingegner Corbellini, perchè ho sentito che investirete, mi pare, dieci miliardi e io non vorrei che poi venisse fuori che i colpevoli dell'inquinamento sono gli agricoltori, i quali una diecina di miliardi non potranno racimolarli per fare uno studio analogo...

A parte la battuta, lo studio sarà pronto soltanto fra due anni (così mi pare che lei abbia detto) mentre noi peraltro ci troviamo a dovere dare il nostro «sta bene» motivato al Piano energetico nazionale; e allora qualche anticipazione occorre che lei ce la dia, prima che venga fatto lo studio, perchè ritengo che su alcuni di questi aspetti l'Enel sia documentato e abbia svolto indagini.

In particolare, a me interessa sapere a che stadio si trovano le indagini sul rapporto tra gli inquinanti emessi dalle centrali nuove o da riconvertire e il sistema agricolo, perchè è

evidente che i terreni hanno diversa vocazione agricola: ve ne sono alcuni maggiormente vocati per l'agricoltura, mentre altri lo sono meno. Quindi, su questo aspetto vorrei attirare la sua attenzione, ingegner Corbellini, e vorrei sapere se il problema è stato preso nella dovuta considerazione.

Vorrei sapere ancora se avete dati sulla rilevazione dei profili verticali per quanto riguarda temperatura, umidità e direzione dei venti.

Infine vorrei sapere se avete misurazioni attuali dell'acidità delle piogge, perchè alla luce degli accordi di Helsinki e delle direttive CEE è evidente che noi dovremo dimostrare di avere ridotto questo grado di acidità atmosferica che, siamo d'accordo, non dipende soltanto dalle emissioni delle centrali elettriche. Lei però ci ha ricordato, ingegner Corbellini, come gran parte del Piano energetico nazionale interessi l'Enel e come, quindi, voi siate i principali interessati alla cosa: e allora, da questo punto di vista, per sapere in che misura e cosa dobbiamo ridurre, dobbiamo sapere qual'è la situazione attuale e conoscere quali sono i dati in vostro possesso, le indagini che voi avete fatto.

Infine, lei ci ha detto che non è esatto affermare che l'Enel non vuole realizzare impianti di desolfurazione: però sta di fatto che non li fa. C'è una riserva, mi pare, esplicita su quello che riguarda le tecnologie adottate in Germania; e, a questo riguardo, io vorrei sapere se avete fatto (e le avrete fatte certamente) anche delle indagini su altri sistemi di desolfurazione che sono in uso in altri paesi. Inoltre vorrei sapere quali sono le motivazioni, al di là del costo economico (perchè è evidente che il carbone ha un certo costo, ma bisogna anche tener conto degli effetti secondari).

Soprattutto vorrei sapere, in relazione all'impianto del Sulcis, quali saranno le tecnologie adottate; saranno a combustione o quelle tradizionali di desolfurazione? Su que-

sti aspetti chiedo di avere qualche chiarimento.

L'ultima domanda riguarda il problema del trasporto del carbone e non solo per l'alimentazione delle centrali all'interno del territorio; vorrei anche sapere se i programmi dell'Enel hanno tenuto conto delle esigenze di altri operatori industriali e di altri paesi limitrofi come l'Austria.

CORBELLINI. In risposta al senatore Casola sulle trattative in corso con l'«Ansaldo», devo dire che abbiamo già fornito alla Camera tutte le nostre valutazioni. Siamo alla vigilia di una fase importante delle trattative stesse e, comunque, quando esse saranno terminate faremo pervenire le ragioni e i dati dell'esito.

Anche per quanto riguarda le domande del senatore Diana forniremo i chiarimenti richiesti. Posso anticipare che nel Sulcis si sperimentano impianti a recupero, però il progetto è aperto a nuove possibilità. Circa il trasporto del carbone, l'Enel intende provvedersi di propri terminali.

I trasporti all'interno del territorio potranno riguardare o il riscaldamento o esigenze sociali, e potranno essere a disposizione degli utenti interessati.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione l'ingegner Corbellini e i suoi collaboratori. Rinnovando la richiesta che la documentazione promessa sia fatta pervenire alla Commissione in tempi brevi, dichiaro conclusa l'audizione.

Non essendovi altre audizioni iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna, se non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE